

L'ESPERTO

LA LINGUA LOCALE È UN'ALTRA ROBA

di Gianfranco Siega

**C**hi covasse ancora, nel profondo del suo animo, l'idea di dare un definitivo e mortale colpo di grazia al nostro bel dialetto veneto, può ora tranquillamente mettersi il cuore in pace: il massacro è già stato bellamente

**SEGUE A PAGINA 9**

compiuto dai giornalisti della Padania. Non solo essi ne ignorano, parlo sempre del dialetto, la grafia corretta (perché probabilmente non hanno mai letto né "Il Lessico veneto" del nostro grande F. Mutinelli né alcun altro scritto degli autori, favolisti o poeti veneti, di fine Ottocento ed inizio Novecento: per non dire di non aver mai sfogliato una qualsiasi grammatica veneta) ma mancano, anche e soprattutto, di quel senso sintattico, a carattere familiare, sovente umoristico e sarcastico, del quale il nostro dialetto abbonda. Che, se non c'è, tutto si riduce al modo sdilinquito e caricaturale di un linguaggio simile a quello usato dalle servette goldoniane in televisione o a quello di Alberto Sordi che voga in gondoa (sic!). Per quanto concerne la Vostra grafia, dunque, innanzitutto un consiglio: le grammatiche veneziane e venete abbondano, ad iniziare dal Nazari e proseguendo con il Piccio ed il Michelagnoli fino al Vittoria ed al Durante-Turato (ma basterebbero anche i "Cenni di grammatica veneta" di Samantha Lenarda, in *Civiltà veneta*, III volume, Libreria Universitaria, 2009); in ogni caso, se Vi riuscisse ostico leggere autori che si spiegano nella tanto da Voi contestata lingua italiana, posso consigliarVi "Il dialetto veneto (lessico veneto, spagnolo, italiano)" di Carolyn J. MacKay, Cassa di Risparmio della Marca trevigiana, 1993 o anche l'ottimo testo in lingua inglese di R. Ferguson "A linguistic history of Venice" **Olschki**, 2007.

Insomma, di grammatiche

che spiegano come si deve scrivere in dialetto per farsi leggere e capire, ce ne sono a iosa. Ciò detto, vengo al punto o meglio ai punti. Innanzitutto sull'uso della "x": essa è concessa solo nei casi di xe, xélo, venexiana e, pur usata dal nostro Goldoni e da G.Boerio, è da considerarsi desueta ed assolutamente non giustificata né storicamente né tradizionalmente; ma Voi, amici cari, la immettete anche dove non è mai stata concessa (e qui mi corre l'obbligo di ricordare che essa non fa parte né delle lettere venete né delle ventuno italiane; e ciò valga anche per la "j", che può utilmente essere sostituita dalla leggibilissima "i"). Secondo punto: la consonante "l", con pronuncia veneziana o veneta o padana che dir si voglia, va scritta o no? Certo che sì (ma qui mi sembra che Voi la usiate a caso, ora sì ora no: dea, (della) in S.G. ma, più correttamente, trovo in F.B. anche de la. Terzo: mancano gran parte degli accenti tonici, senza i quali non è possibile distinguere le coppie minime, bote da bote; beco e beco (bote, bôte; bëco e bëco una bella differenza!) e la lettura diviene difficoltosa tanto da passare alla pagina successiva, in italiano. Insomma, un dialetto raffazzonato, un potàcio che ognuno di Voi scrive come vuole o come che ghe par: è questo quello che proponete nelle scuole ed agli insegnanti? Se è questo, ghe ze da star fréschi! Mi si dirà: Ma chi ti ze, ti, el maestro, che ti ga (mi raccomando, non gâ con l'accento, come in G.R.) el morbin (o la spissa al c...) da insegnarne a scriver a nialtri?

Ci provo, cominciando con il rendere leggibili almeno alcuni titoli delle vostre pagine. In prima pagina: A minassa de mandar tuti in piàsa parché no ghè va ben la contratasion teritorial. Ma Epifani credeo che i operai incroxxaria i brasi par par no farse cresar a paga? Non ho capito molto ma ci provo lo stesso: La minassa (un italianismo che concediamo a malincuore) da mandar tuti in piassa parché no ghe (non certo ghè, ch'è un gioco da campo, detto iègari, a coverse drìo) va ben la contratasion teritorial. Ma Epifani crèdelo (fursi) che i oparai in-

crosaria i brasi par no farse crèsser la paga? Decisamente più leggibile e comprensibile. Continuo: Costo dea vita. Intiva chi xe che spende de manco. Va un po' meglio, ma non poi tanto (contesto dea e chi xe che); traduco, perché proprio di traduzione si tratta: El costo de la vita. Intiva chi che spèn-de de manco (chi xe che, o meglio se chi ze che, è solo una forma interrogativa, ad es.:chi ze che zuga le sconte?). E avanti co sta procession (questo lo dico io, e continuo con un altro titolo): Don Violoni: no stè scancelar e raixe de storia e cultura. Intanto stè (in it. "state") richiede l'aceto acuto, stè e mai stè (caro R.B., perché questa e con una pronuncia da "rana dalla bocca larga") ed in secondo luogo in Dialetto veneto il termine cultura non esiste ma solo coltura (senza far caso a quella vera e propria biastéma che è il termine raixe) e dunque io scriverai: Don Violoni (dise): no stè a scancelar le raixe de la storia e de la coltura. Un po' più corretto, invece, in seconda pagina, L.Z.: eccezion fatta, naturalmente, per il non uso della "l" e per qualche errore qua e là; ciononostante, pur sentendo a naso che si tratta di una "versione" (pensata e scritta prima in italiano e poi riversata in dialetto), il brano è quantomeno leggibile. Tralascio, per amor di patria, la stilistica e la sintassi, non certo vibrante e nervosa come la corsa di un cavallo berbero ma sesquipedale, noiosa e lenta come quella di un bue che stenta a galoppare: ma di questo scriverò in un prossimo articolo. Mi limiterò, per finire, solo ad alcuni commenti sentiti in giro per strada; ne ridono e chiedono: Ma in cosa gali scrito? In strogòto? No? rispondo -, in esperanto, ed è una gara a premi; vince chi ne capisce di meno. Tutti alzano le mani per essere premiati.

P.S.: Il dialetto, dunque; ma quale? Quello che si parla a Venezia o quello di Padova, o di Treviso, o di Rovigo, o di Vicenza e Verona; quello isolano della laguna o uno dei tanti dialetti milanesi? Perché il "padano", in questo casino territoriale, non esiste. Queste sono le domande che aspettano una risposta. Allo

stesso modo mi aspetto anch'io, da Voi, una risposta; la domanda è questa: leggereste un libro, dico tutto un libro, magari uno di duecento pagine, scritto come avete scritto Voi i Vostri articoli?? Tanto per farVi capire e non darmi ancora, come avete fatto, 'na stiletada al cuor.

Leghisti, lasciate stare il dialetto